

# Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

## «Lavoro a distanza In molte imprese verrà mantenuto»

**Il trend.** Una ricerca ha indagato il nuovo strumento Matteo Dell'Era: «Ma questa modalità organizzativa resta difficile da applicare nelle realtà manifatturiere»

**MARIA G. DELLA VECCHIA**  
LECCO

Fra maggio e giugno il 40% dei lavoratori che erano stati messi in smart working nell'emergenza covid è tornato in sede, ma il cambio di passo verso una riorganizzazione del lavoro sembra segnato. A dirlo sono i consulenti del lavoro, in una ricerca nazionale che, ci dice il presidente dell'Ordine leccese, Matteo Dell'Era, coincide con la situazione locale.

### La Fondazione

La Fondazione Studi Consulenti del Lavoro ha indagato, su base dati Istat, quel che resta dello smart working stabilendo che in situazione pre-covid solo l'1,2% degli occupati era in "lavoro agile", percentuale salita all'8,8% durante la pandemia, in un fenomeno che ha coinvolto soprattutto le aziende più grandi del Nord Ovest, e che ora è scesa al 5%. Ma lo studio traccia anche i settori e i profili dei lavoratori potenzialmente occupabili da

■ «Le aziende hanno capito l'opportunità offerta dal lavoro da casa»

casa, dati utili affinché «l'esperienza di questi mesi non vada persa rendendo il lavoro agile più funzionale anche per quanto riguarda la valutazione della prestazione lavorativa, la verifica dei risultati, la sicurezza sul luogo di lavoro», spiega Rosario De Luca, presidente della Fondazione.

«Anche nel Lecchese - afferma Dell'Era - andiamo incontro a un ridimensionamento dell'uso di smart working, ma non torneremo all'1,2% pre covid. La tendenza generale è cambiata, con le aziende più grandi che hanno capito l'opportunità offerta dal lavoro da casa. Sappiamo di multinazionali che fra settembre e ottobre faranno partire piani intensivi di lavoro a distanza. Certo - aggiunge - nella decisione a far la differenza sono le dimensioni aziendali, che corrispondono a una cultura del lavoro, a possibilità economiche e tecnologiche diverse rispetto alle piccole imprese. Così come fanno la differenza quei settori ad alta incidenza di tecnologie».

### La tendenza

Anche nel Lecchese le donne hanno usato lo smart working molto più degli uomini, per due ragioni: primo, le donne sono mediamente più impegnate in funzioni impiegate che manuali. Secondo, coi figli rimasti a casa da scuola le donne hanno chiesto alle aziende, molto più di

quanto abbiano fatto gli uomini, di riorganizzarsi col lavoro a casa. Per uomini e donne, comunque, il concetto di base è «che ci si sgancia da un impegno di lavoro considerato in base alle ore e ci si avvicina al lavoro considerato nell'ottenimento di risultato. Un concetto più facilmente aganciabile a mansioni di medio-alta professionalità, che porta con sé anche il tema della formazione. A Lecco - aggiunge Dell'Era - per molte aziende lo smart working è stato una prima esperienza, ma ne hanno valutato l'opportunità soprattutto nei settori dell'Ict e, a scalare, anche in altri. Tuttavia nel manifatturiero non si potranno mai tradurre percentuali elevate di lavoratori in smart».

E se anche fosse, lo stato delle infrastrutture frenerebbe l'utilizzo per tutti, visto che nei momenti in cui nel Lecchese il consumo della banda era enorme non sono mancati black out a macchia di leopardo. «Passata la crisi - conclude Dell'Era - la riorganizzazione del lavoro in smart andrà affrontata in modo strutturale, con piani di smart working che comporteranno anche importanti aspetti sindacali fra i quali due, i più importanti: l'assicurazione contro gli infortuni e fenomeni come il burn-out, lo stress lavorativo indotto dal lavoro in isolamento fra addetti abituati a lavorare in gruppo».



Molte imprese pensano di mantenere il lavoro a distanza



Matteo Dell'Era



Mauro Califano

### La Rodacciai di Bosisio

## «Un cambiamento efficace Continueremo a investire»

L'esperienza di Rodacciai sullo smart working conferma la tendenza ad utilizzare il lavoro agile da parte delle imprese strutturate, dedicandolo ai profili medio-alti. Circa 90 (su 700 dipendenti) i lavoratori di Rodacciai posti in smart working dall'azienda di Bosisio Parini a causa del coronavirus. Per loro l'azienda ha attivato e ampliato i canali Vpn (rete privata virtuale che permette di lavorare da casa come se si fosse in ufficio) e i servizi terminal per i collegamenti da remoto normalmente utilizzati dal personale Ict per il monitoraggio e la gestione dei sistemi, in modo da renderli disponibili ai lavoratori in smart

working. Ciò non significa che a emergenza conclusa tutti i 90 dipendenti continueranno a lavorare in smart working, ma il coronavirus ha innescato un cambiamento su cui l'azienda ha deciso di investire per essere pronta ad adeguare l'uso del lavoro agile a prossime necessità. Sullo smart working, ci dice Mauro Califano, Hr director dell'azienda, «abbiamo acceso un processo che manterremo in funzione, perché potrebbe andar bene in molte altre occasioni che mi auguro non riguardino più una pandemia. Ora - aggiunge - andremo gradualmente a decrementare queste 90 unità in un'ipotesi che 30 lavorino da casa e

60 in azienda, verosimilmente a giornate alterne a seconda della necessità. Potrebbe essere questa la nostra modalità operativa, facendo sì che certe operazioni, come ad esempio quelle di back office, possano essere svolte da casa e altre in sede in quanto relative a situazioni che vanno viste, trattate, confrontate in cui le persone comunicano di persona. Comunque, fin da oggi aumenteremo la possibilità informatica del nostro sistema, per essere pronti ad ogni evenienza». Sullo smart working il servizio Ict, spiega una nota aziendale, ha messo a disposizione le risorse per garantire assistenza e supporto. Il personale ha così potuto lavorare dalla propria abitazione utilizzando gli stessi dispositivi hardware usati in azienda, quali notebook, miniPc e Pctower". M.DEL.

## Per gli uomini è uno strumento molto utile Le donne non vedono l'ora di tornare in ufficio

La Cgil di Lecco ha avviato un'indagine sullo smart working fra le aziende del territorio per individuare alcune realtà-campione con cui «avviare una trattativa sullo smart working che consideri accordi sulla disconnessione, sulla dotazione strumentale, sull'orario di lavoro, sulla regolazione del mantenimento di rapporto coi colleghi e con il capo».

Lo afferma Francesca Seghezzi, della segreteria provinciale della Cgil, che sta coordi-

nando la ricerca i cui risultati saranno disponibili a inizio settembre.

In pratica, il sindacato, così come le aziende e i consulenti del lavoro, stanno individuando in che misura lo smart working che si è imposto con urgenza nei mesi di lockdown per coronavirus, ora possa portare a un nuovo modello di organizzazione del lavoro che stia ovviamente bene a imprese e lavoratori.

Il coronavirus ha introdotto con decreto la possibilità per le

aziende di passare nel giro di 24 ore dal lavoro in sede a quello da casa senza l'accordo fra le parti previsto in situazioni normali. Ora la deroga sarà estesa fino a fine anno e ciò preoccupa i sindacati «per la piega, generalmente a sfavore delle donne, che in diversi casi - afferma Seghezzi - ha preso in questo periodo lo smart working, a fronte di risparmi sensibili e importanti per le aziende. Non sono rari - aggiunge - i casi di lavoratori messi in cassa integrazione a cui

l'azienda chiede, dicendo 'già che sei a casa', di gestire telefonate o email. Sul futuro - aggiunge - vediamo un pericolo ulteriore: che si risolva la conciliazione fra lavoro e cura della famiglia lasciando le donne a casa a gestire entrambi i carichi. Sarebbe un passo indietro di cui abbiamo segnali da un nostro questionario: gli uomini sono felicissimi dello smart working, le donne ci dicono che non vedono l'ora di tornare in ufficio per ritrovare ore di libertà». M. Del.



Secondo l'indagine della Cgil lo smart working è preferito dai maschi